

Dopo gli offensivi apprezzamenti della Procura sul caso «Zanzara»

Il dibattito tra i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria a «Tribuna politica»



ANSA ROMA-TELEFON. POLITIVA ALLA TV SUL TEMA «SINDACATI E CONFIN-...»

Sugli schermi della TV gli obbiettivi di lotta di milioni di lavoratori

Vi hanno partecipato: Lama (CGIL), Coppo (CISL), Corti (UIL), Roberti (CISNAL), Costa e Toscani (Confindustria)

«La condizione operaia nella industria» è questo il tema della «Tribuna politica» trasmessa ieri sera dalla TV. Hanno preso parte al dibattito: il compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL; il segretario della CISL, Dionigi Coppo; il segretario della UIL, Bruno Corti e il segretario della CISNAL, Roberti. Per la Confindustria: il presidente Angelo Costa e il vice segretario generale Rosario Toscani. Moderatore: Jader Jacobelli.

Dopo una breve introduzione del moderatore ha preso la parola il rappresentante della CGIL. LAMA (CGIL) — I conflitti in atto testimoniano che la condizione operaia attuale non è accettabile. Quali sono le ragioni di questi conflitti? Si tratta rivendicazioni che gli industriali fin'ora non hanno voluto accettare. Sono rivendicazioni salariali ma anche richieste di modificazione delle norme contrattuali, di riduzioni dell'orario di lavoro, di contrattazione delle condizioni di lavoro nelle fabbriche. Ecco un punto essenziale del problema: «La busta paga non è tutto!», ha detto il dot. Jacobelli. Sono completamente d'accordo con lui.

Anche a parte il fatto che in Italia la busta paga non è sufficiente, è certo che essa non è tutto. Il concetto nazionale fissato dalle norme generali che poi vanno applicate sul luogo di lavoro. E' sul luogo di lavoro che grande parte della condizione operaia viene determinata. Se la velocità della catena aumenta, se cresce il ritmo di lavoro per i lavoratori a lavoro malsano, se in seguito a modificazioni dell'organizzazione del lavoro cambiano le quali che tutto ciò incide sulla condizione operaia. Una delle rivendicazioni essenziali dei sindacati in questo momento, è appunto che tutte le decisioni che incidono sulla condizione operaia nella fabbrica non siano lasciate alla determinazione unilaterale degli imprenditori. Questo vogliono disprenderci i sindacati.

JACOPELLI — La parola è ora al rappresentante della CISL. COPPO (CISL) — Questo dibattito ci consente di affrontare due problemi sostanziali: quello delle relazioni fra i grandi gruppi industriali e la Confindustria da una parte e Confederazioni dei sindacati dei lavoratori dall'altra; il secondo è quello della presenza del sindacato nell'impresa industriale del nostro paese. Sul primo problema osservo che le relazioni sono normali nel senso che il sindacato è un fatto acquisito, ormai normale e non più soltanto tollerato. Ma questo è vero a livello nazionale. Il cittadino lavoratore diventa un cittadino non sufficiente a livello aziendale. Si tratta perciò di studiare il modo di relazionare, di comune intesa fra la parità e la maggiore presenza sindacale nell'industria.

CORTI (UIL) — Un primo aspetto assai grande è l'insicurezza della occupazione. L'altro aspetto della condizione operaia è ancora autoritariamo che predomina nell'ambiente industriale. Tutto nella fabbrica è fondato sul concetto militaristico. C'è chi comanda e chi deve obbedire. Il direttore deve dire di sì al padrone, il capo reparto deve dire di sì al direttore, l'operaio deve dire di sì a tutti. In una società moderna questo non è soltanto ingiusto ma anche dannoso. E questo è il discorso che voglio ma avviare con la controparte. ROBERTI (CISNAL) — Esaltare il codice fascista nel quale si stabiliva una collaborazione tra padrone e operai.

COSTA (Confindustria) — L'esperienza ha dimostrato che quando si eccede negli aumenti salariali le conseguenze sono gravi: svalutazione monetaria e disoccupazione. Ma so-

prattutto merita che io mi soffermi su un punto sul quale hanno insistito i rappresentanti dei sindacati: la presenza del sindacato nell'azienda. Noi, come industriali, siamo pronti a discutere sulle condizioni contrattuali, sulle condizioni normative e accettiamo ogni forma di controllo sulla piena esecuzione dei contratti sottoscritti. Ma non siamo disposti a fare contratti di lavoro generali che lascino una porta aperta per un altro tipo di contrattazione. Non possiamo riconoscere a nessuno l'autorità di trattare all'interno dell'azienda un secondo contratto. I poteri decisionali (debbono restare nelle mani di chi ha il dovere e la competenza tecnica di esercitarli). Ciò non può essere oggetto di trattative.

JACOPELLI — Il dot. Costa ha detto chiaramente quale è il suo pensiero. Ora i rappresentanti dei lavoratori possono subito prendere posizione. Comincia l'on. Lama per la CGIL. LAMA (CGIL) — Il dot. Costa ha posto la questione se possono esistere o no due tipi di contrattazione. I contratti nazionali stabiliscono norme generali, ma tutte le industrie di un settore sono uguali fra loro? Non lo sono e lei, dot. Costa, in tutto. Il concetto nazionale fissato dalle norme generali che poi vanno applicate sul luogo di lavoro. E' sul luogo di lavoro che grande parte della condizione operaia viene determinata. Se la velocità della catena aumenta, se cresce il ritmo di lavoro per i lavoratori a lavoro malsano, se in seguito a modificazioni dell'organizzazione del lavoro cambiano le quali che tutto ciò incide sulla condizione operaia. Una delle rivendicazioni essenziali dei sindacati in questo momento, è appunto che tutte le decisioni che incidono sulla condizione operaia nella fabbrica non siano lasciate alla determinazione unilaterale degli imprenditori. Questo vogliono disprenderci i sindacati.

JACOPELLI — La parola è ora al rappresentante della CISL. COPPO (CISL) — Questo dibattito ci consente di affrontare due problemi sostanziali: quello delle relazioni fra i grandi gruppi industriali e la Confindustria da una parte e Confederazioni dei sindacati dei lavoratori dall'altra; il secondo è quello della presenza del sindacato nell'impresa industriale del nostro paese. Sul primo problema osservo che le relazioni sono normali nel senso che il sindacato è un fatto acquisito, ormai normale e non più soltanto tollerato. Ma questo è vero a livello nazionale. Il cittadino lavoratore diventa un cittadino non sufficiente a livello aziendale. Si tratta perciò di studiare il modo di relazionare, di comune intesa fra la parità e la maggiore presenza sindacale nell'industria.

CORTI (UIL) — Un primo aspetto assai grande è l'insicurezza della occupazione. L'altro aspetto della condizione operaia è ancora autoritariamo che predomina nell'ambiente industriale. Tutto nella fabbrica è fondato sul concetto militaristico. C'è chi comanda e chi deve obbedire. Il direttore deve dire di sì al padrone, il capo reparto deve dire di sì al direttore, l'operaio deve dire di sì a tutti. In una società moderna questo non è soltanto ingiusto ma anche dannoso. E questo è il discorso che voglio ma avviare con la controparte. ROBERTI (CISNAL) — Esaltare il codice fascista nel quale si stabiliva una collaborazione tra padrone e operai.

COSTA (Confindustria) — L'esperienza ha dimostrato che quando si eccede negli aumenti salariali le conseguenze sono gravi: svalutazione monetaria e disoccupazione. Ma so-

La denuncia degli amministratori del Senese

Il governo non ha tempo per ascoltare i sindaci



I sindaci del Senese e il presidente della Provincia all'uscita dal Viminale

L'incontro dei ventisette sindaci del Senese e del presidente della Provincia, Lazzaroni, con il ministro dell'Interno, De Michelis, è stato fatto di più. Costretti ad intraprendere una sorta di marcia fino alla capitale (e quindi una manifestazione inconsueta che già è testimonianza del profondo malcontento delle popolazioni costate dalla politica del potere centrale) per denunciare la situazione allarmante cui sono ridotti gli enti locali, gli amministratori si sono trovati dinanzi ad un muro di burocratica indifferenza. A chi era venuto a porre un problema essenziale di libertà e di autonomia, di democrazia infine, si è risposto che il presidente del Consiglio è troppo occupato, il vicepresidente impegnato, il ministro degli Interni occupato, il ministro della Giustizia occupato, il ministro dell'Industria occupato, il ministro delle Finanze occupato, il ministro dell'Interno occupato, il ministro della Difesa occupato, il ministro dell'Urbanistica occupato, il ministro dell'Ufficienza occupato, il ministro dell'Industria occupato, il ministro delle Finanze occupato, il ministro dell'Interno occupato, il ministro della Difesa occupato, il ministro dell'Urbanistica occupato, il ministro dell'Ufficienza occupato.

Il mondo universitario contro la riforma Gui

Si riapriranno gli Atenei dopo le vacanze estive?

Professori e studenti decisi a riprendere con più forza l'agitazione se nel disegno di legge non saranno accolte le proposte per una più ampia riforma delle strutture universitarie — I problemi più urgenti illustrati nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma dai rappresentanti dell'ANPUI, ANAU e UNURI

Si riapriranno le Università quest'autunno, al termine delle vacanze estive? La questione è stata posta con molta drammaticità nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma con i rappresentanti delle organizzazioni dell'ANPUI (professori incaricati), dell'ANAU (assistenti), dell'UNURI. Durante la conferenza ha preso anche la parola un rappresentante dell'ANPUP (professori di ruolo). Tutti gli intervenuti hanno dichiarato di essere pronti a riprendere l'agitazione di protesta, fino al limite della chiusura degli Atenei italiani, qualora il disegno di legge governativo relativo alla riforma universitaria non sia profondamente modificato dal Parlamento.

In questi ultimi giorni, il disegno di legge si sta discutendo in sede di commissione: l'andamento della discussione è primario, della legge denuncia chiaramente il tentativo delle forze di governo di non accogliere nessuna delle proposte avanzate al mondo universitario. Gli emendamenti presentati non modificano la sostanza e spesso nemmeno la forma del disegno di legge che è stato ossequio finora dell'esame da parte della Commissione e che proprio perché riguarda le questioni più generali e di importanza fondamentale per il futuro funzionamento degli Atenei. Si tratta dell'avvenire di tutta l'Università, della capacità di funzionamento della ricerca e della formazione dei quadri del nostro Paese, quadri del cui Paese ha bisogno.

I problemi di maggior rilievo sui quali ieri mattina i professori e gli studenti intervenuti sono quelli che riguardano: 1) Il pericolo rappresentato dalla istituzione degli istituti aggregati (da quali dovrebbero uscire laureati, ma «semplici» diplomati universitari); 2) Il tipo di intervento del potere esecutivo nella organizzazione didattica universitaria, in intervento che rischia di soffocare l'autonomia e perfino la funzionalità della Università; 3) L'insufficienza degli stanziamenti e dell'aumento degli organici dei professori di ruolo, dei professori aggregati, del personale non insegnante. Per quello che riguarda il primo punto — creazione degli istituti aggregati — occorre denunciare il pericolo che essi finiscano con il proprio ruolo prevalentemente di «cassa di compensazione» per il personale di ruolo superiore e a sfornare tutta una serie di tecnici di «serie B» destinati ad inquinare e a sclerotizzare l'organizzazione culturale e di ricerca scientifica.

Il presidente del tribunale sollecita a Reale un'inchiesta

Provvedimenti contro i giudici d'appello che si astengono dalle udienze? — Una dichiarazione dell'avvocato Dall'Orca — L'appello del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano al Presidente della Repubblica — Ricorrere al Parlamento

Dalla nostra redazione MILANO, 7. Come era prevedibile, le iniziative della Procura generale milanese e della Cassazione relativamente al processo della «Zanzara», stanno producendo reazioni a catena. Non è tutto. Si è appreso che il presidente capo del nostro Tribunale, consigliere Luigi Bianchi D'Espinoza, che in più di un'occasione ha espresso il suo grave dissenso, ha inviato due istanze al ministro della Giustizia, on. Reale, e al Procuratore generale presso la Cassazione, dott. Poggi, per ottenere l'apertura di un'inchiesta. Il consigliere Bianchi, infatti, presenta visione dei motivi presentati dalla Procura generale alla Cassazione

per ottenere il trasferimento del processo, avrebbe ritenuto distorta la versione dei fatti e offensive le accuse rivolte alle persone: di qui la richiesta di un accertamento che stabilisca la verità su quanto accaduto e le rispettive responsabilità. Vale la pena di ricordare che nel documento della procura si affermava testualmente: «Episodio più grave di faziosità e intemperanza è verificato una volta di più nel dibattimento, quando l'incauta iniziativa di impugnarla l'aula magna, la predisposizione dei posti per spettacoli d'eccezione e l'enorme affluenza di pubblico trasformano la sala in un bivacco di studenti e attivisti. In una ribalta di avanspettacolo di palcoscenico, dove il pubblico ministero Lanzi divenne oggetto di irrisone e contumelie sotto gli occhi indulgenti del presidente, il quale anzi contribuì a mortificarlo e umiliarlo».

Contemporaneamente l'avvocato Alberto Dall'Orca, difensore di De Poli al processo «Zanzara», ha rimesso a un giornale del pomeriggio romano la seguente dichiarazione: «Dopo aver conosciuto la motivazione dell'ordinanza, chiederemo la revoca dell'ordinanza di trasferimento e chiederemo anche che gli atti vengano rimessi alla Corte Costituzionale per che riteniamo costituito il trasferimento del processo ad altra sede, per motivi di legittimo sospetto o di ordine pubblico, se interpretato come incondizionata facoltà di togliere un processo al suo giudice naturale per affidarlo ad un altro, investendolo in quanto una contro il principio sancito dalla Costituzione, secondo il quale ciascuno ha diritto di essere giudicato dal giudice competente per territorio, art. 25».

Inoltre — ha aggiunto l'avvocato — la Procura generale non ha comunicato alla difesa il contenuto dell'istanza di trasferimento, mentre tale comunicazione alla difesa è prescritta dalla legge. La procura generale si è limitata a comunicarci che era stata fatta un'istanza, senza precisare il contenuto. Noi sosteniamo perciò che se la norma di legge è stata interpretata in questo modo, c'è stata una palese violazione dei diritti della difesa. Essa, infatti, non conoscendo il contenuto dell'istanza, non è in condizione di far valere ragioni contrastanti».

Successivamente il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano ha inviato il seguente appello al Presidente della Repubblica: «Questo consiglio dell'ordine — memore di un precedente, suo autorevole intervento nella sua qualità di Presidente del consiglio superiore della Magistratura — ritiene doveroso richiamare nuovamente la sua attenzione sui dissenzi, che oggi apertamente dividono i componenti della magistratura».

La collocazione che per l'art. 104 della Costituzione è attribuita alla magistratura, la sua qualità di ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere che le è così riconosciuta, la preesistenza di una tradizione di indipendenza assoluta che alla magistratura è sempre stata riconosciuta anche nelle più gravi traversie subite dal paese, un altissimo, inalterabile prestigio di contenuto morale, rendono ancor più amara la considerazione del presente stato di divisione che dilania la compagnia di quell'ordine».

«Episodi recenti — prosegue l'appello — di propria natura modestissima entità, hanno pur troppo dato occasione all'aperta manifestazione di clamorosi dissenzi in termini di inconcussa asprezza tra magistratura giudicante e magistratura requirante, tra appartenenti all'assassinio di una parte, e alla manifestazione del mandato di comparizione dell'altra, da cui, quasi che le questioni dibattute costituissero interesse privato dell'uno o dell'altro magistrato».

«Questo doloroso stato di cose, questa palese divisione di animi in coloro che — in uno stato di diritto — devono assolvere un'altissima funzione, determinano — ai fini del pacifico ed equilibrato svolgimento di ogni attività del paese, attraverso il controllo che s'esercita nella funzione giurisdizionale — un serio ed urgente bisogno di ampliare le garanzie, non solo in coloro che per ragioni diverse hanno più stretto contatto con la magistratura, ma nella generalità dei cittadini, uno scaldamento assoluto del prestigio degli appartenenti a quell'ordine e una progressiva mancanza di fiducia, che, sia detto per inciso, altro non fa che aggravare con nuovi elementi quella crisi della giustizia della quale ebbe a suo tempo ad occuparsi».

«Dunque il presidente del consiglio si intende perfettamente, poiché è alla base del più modesto insegnamento scolastico la nozione che il giudice decide esclusivamente secondo la legge e la propria coscienza e sono notorie le battaglie combattute dalla magistratura per conqui-

stare l'autogoverno inteso come mezzo per frenare il disordine sociale. «Il fenomeno è dunque di un'indubbia gravità — conclude il documento — perché questo senso di sfiducia, per non dire di aperta sfiducia, va sempre più diffondendosi tra tutti i cittadini e potrebbe portare — non occorre ricordarlo alla sua sensibilità — a dolorose conseguenze: la rottura dell'aspetto sociale della coscienza di giustizia sentita soprattutto nelle classi più umili».

L'appello — firmato dal Presidente del Consiglio dell'ordine, avv. Alberto Basozzi e dal consigliere segretario avv. Cesare Vizzardi — si conclude con la richiesta di intervento del Capo dello Stato per «riportare la magistratura all'unità e al prestigio di un tempo».

Giunti però a questo punto è indispensabile un discorso chiaro. Esiste la Costituzione, che stabilisce il principio per cui nessun cittadino può essere sottratto al suo giudice naturale; esiste anche una sentenza della Corte Costituzionale che pone limiti rigorosi al trasferimento dei processi. Ciò nonostante la Procura generale milanese e la Cassazione si sono dritti per la strada che hanno intrapreso e tutti i ricami e le proteste risultano vani.

«Sembra necessario a questo punto un intervento del Parlamento, il quale, dovrebbe entro il più breve termine, emanare una legge organica che con effetto immediato su tutti i processi in corso. Solo così si potrebbe assicurare la opinione pubblica sulla validità delle garanzie stabilite in difesa del cittadino e riportare il dibattimento della «Zanzara» alla sua sede naturale. Tutti i partiti di governo o di opposizione, che invocano la libertà e la giustizia, avrebbero un ottimo banco di prova per dimostrare la sincerità dei loro ideali».

Assurda persecuzione scelbiana nel Viterbese

Sindaco sospeso per un palco prestatato alla festa dell'Unità

Dal nostro corrispondente VITERBO, 7. Il sindaco comunista di Soriano nel Cimino, compagno Giuseppe Corbà, è stato sospeso con un inopportuno decreto del prefetto di Viterbo dalla carica che ricopre da 12 anni perché colpevole di avere consentito la temporanea utilizzazione di un palco alle feste dell'Unità. Il sindaco Corbà, innocente della Amministrazione comunale per la festa popolare dell'Unità, come in precedenza era più volte accaduto per i festeggiamenti di ogni sorta di ricorrenze.

Anche a Soriano, nel quadro di una generale offensiva contro le amministrazioni popolari del Viterbese colpite, in obbedienza alle istruzioni del prefetto, con ordinazioni e commissari, era stata ordinata un'ispezione. Di qui la sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore, dott. Rispoli, e il rinvio a giudizio del sindaco Corbà. Il rinvio a giudizio, così come si legge testualmente nel mandato di comparizione, è del reato di peculato continuato, articolo 311 del Codice penale, per avere con azioni esecutive del medesimo atto criminoso distrutto materiali costituiti di tubi Innocenti che furono utilizzati per la costruzione di un palco che serviva per i festeggiamenti dell'Unità».

Per la prima istanza sono previsti la reclusione da tre a 10 anni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; per la seconda la reclusione fino a due anni o la multa fino a 40.000 lire.

L'assurdo provvedimento del prefetto, che assume il carattere di un aperto attacco al PCI, viene messo in relazione con le prospettive di un'ispezione che si terranno in autunno a Soriano

Intanto al compagno Corbà, che gode di un grande prestigio nella «zona rossa» del Cimino, giungono le prime attestazioni di solidarietà e di affetto. Telegrammi sono stati inviati dalla Lega delle cooperative, dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini, dai sindaci dei comuni democratici e dai nostri parlamentari. La federazione del PCI, con un manifesto, ha chiesto solidarietà con il sindaco e con la popolazione di Soriano del Cimino.

Intanto al compagno Corbà, che gode di un grande prestigio nella «zona rossa» del Cimino, giungono le prime attestazioni di solidarietà e di affetto. Telegrammi sono stati inviati dalla Lega delle cooperative, dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini, dai sindaci dei comuni democratici e dai nostri parlamentari. La federazione del PCI, con un manifesto, ha chiesto solidarietà con il sindaco e con la popolazione di Soriano del Cimino.

Intanto al compagno Corbà, che gode di un grande prestigio nella «zona rossa» del Cimino, giungono le prime attestazioni di solidarietà e di affetto. Telegrammi sono stati inviati dalla Lega delle cooperative, dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini, dai sindaci dei comuni democratici e dai nostri parlamentari. La federazione del PCI, con un manifesto, ha chiesto solidarietà con il sindaco e con la popolazione di Soriano del Cimino.

Intanto al compagno Corbà, che gode di un grande prestigio nella «zona rossa» del Cimino, giungono le prime attestazioni di solidarietà e di affetto. Telegrammi sono stati inviati dalla Lega delle cooperative, dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini, dai sindaci dei comuni democratici e dai nostri parlamentari. La federazione del PCI, con un manifesto, ha chiesto solidarietà con il sindaco e con la popolazione di Soriano del Cimino.

Intanto al compagno Corbà, che gode di un grande prestigio nella «zona rossa» del Cimino, giungono le prime attestazioni di solidarietà e di affetto. Telegrammi sono stati inviati dalla Lega delle cooperative, dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini, dai sindaci dei comuni democratici e dai nostri parlamentari. La federazione del PCI, con un manifesto, ha chiesto solidarietà con il sindaco e con la popolazione di Soriano del Cimino.